

Fabrizio Gambini

## La Nuova Storia di Pinocchio

Ovvero

La Nuova Economia Psicica al tempo del seno come segno della differenza tra i sessi.

*Ho ancora vivo il ricordo di ciò che Freud mi disse: “Mio caro Jung, promettetemi di non abbandonare mai la teoria della sessualità. Questa è la cosa più importante. Vedete, dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo”. Me lo disse con passione, col tono di un padre che dica: “E promettimi solo questo, figlio mio, che andrai in chiesa tutte le domeniche!” Con una certa sorpresa gli chiesi: “Un baluardo contro che cosa?” Al che replicò: “Contro la nera marea di fango” e qui esitò un momento, poi aggiunse “dell’occultismo.”*

Dunque, se stiamo a ciò che ne racconta Jung, Freud gli ha chiesto calorosamente e, direi, anche inutilmente, di non abbandonare la teoria della sessualità.

A nostra volta, possiamo formulare un certo numero di domande, del genere: 1. Perché? 2. A cosa si riferiva Freud con l’espressione “teoria della sessualità”? 3. Questa teoria è ancora la stessa? 4. Le diversità tra la sessualità di allora e la sessualità di oggi, possono essere lette alla luce di una stessa teoria? 5. Qual è il rapporto tra “teoria della sessualità” e “occultismo”? 6. Quale scivolamento verso l’occulto temeva Freud per il discorso della psicoanalisi?

Avendo formulato un certo numero di domande proviamo a proporre delle risposte che orientino nella difficile questione della scelta sessuale.

### **•Perché Freud riteneva che non si dovesse mai abbandonare la teoria della sessualità?**

Sappiamo quale risposta ha dato Jung, ovvero che Freud era un vecchietto un po’ fissato col sesso. Fissazione che veniva imputata ad un insieme composto dal suo funzionamento psichico, dalla sua cultura e dalla sua educazione. Insomma, Freud come la versione laica, ed ebrea, di un padre nevrotico, amorevole e bigotto. Banale? Forse, ma è una banalità che trionfa nell’ambito della psicoanalisi detta “postfreudiana”.

Se così fosse, i complessi di Freud, ovvero la sua nevrosi individuale, fatta di rapporto perturbato alla sessualità, di maschilismo e di difficile rapporto alla figura

paterna, si fonderebbero in un unico guazzabuglio con la sua scoperta dell'inconscio. Per coloro che vedono così la questione, e non sono pochi, la psicoanalisi si trova ad essere ridotta ad una percezione confusa, anche se magari a tratti geniale, di un meccanismo che le neuroscienze si incaricano oggi di indagare in modo corretto, attraverso la feconda giustapposizione tra psicologia cognitiva e modelli biologici del funzionamento della mente.

Io non penso, come non lo pensava Lacan, che questa risposta sia la buona. Penso anche che la buona risposta ci sia e che, in più, sia una risposta semplice, che è la seguente: *la divisione sessuale appartiene al soggetto, gli è consustanziale al punto che senza divisione sessuale non c'è soggetto; altra cosa è l'appartenenza di genere che, invece, appartiene all'oggetto*. Dunque, se la psicoanalisi abbandona la sua teoria della sessualità, cessa di essere una scienza del soggetto e diviene una tra le tante possibili descrizioni dell'oggetto psichico. E' questo il degrado della psicoanalisi che Freud temeva.

Il problema delle cose semplici è però che si fa spesso fatica a coglierle come tali. La semplicità è una conquista e, come tutte le conquiste, domanda fatica. Proviamo allora a faticare un po'.

Cominciamo dall'inizio, dal concepimento del piccolo dell'uomo. Può succedere che, prima ancora della sua esistenza in vita, la creatura sul punto di essere concepita sia pensata e che, venendo pensata, venga pensata come sessuata: un piccolo uomo o una piccola donna. Questa divisione, qualora vi sia, è divisione dell'oggetto psichico e non è divisione soggettiva. Il fatto è reso addirittura ovvio dalla considerazione che questa divisione può riguardare il bambino che forse ci sarà ma che ancora non c'è: un puro oggetto nella mente di qualcun altro. Una volta nato, o nata, avremo un bambino o una bambina che, oggettivamente, sarà maschio o femmina.

È necessaria una precisazione: che la creatura sia oggettivamente maschio o femmina non vuol dire che la situazione non possa complicarsi, e anche molto. Ad esempio, la creatura, poniamo maschio, potrà essere agghindata e trattata come femmina dalla madre che ne desiderava una, oppure la stessa creatura, giunta all'età in cui ha una rappresentazione di sé in quanto appartenente ad un genere, potrà pensarsi in quanto femmina pur abitando un corpo maschile. La clinica non manca certo di metterci davanti a queste e ad altre complicazioni, che però riguardano tutte l'appartenenza di genere in quanto propria dell'oggetto sessuato che ognuno di noi è, prima di tutto, per se stesso.

A parte la psicoanalisi, che è scienza del soggetto, le altre scienze si fermano a questa differenza. Sociologia, psicologia e vari studi di genere affrontano con attenzione, metodo e competenza la questione dell'appartenenza sessuata in

quanto considerata dal lato di ciò che si compie in riferimento all'oggetto. Anche nelle lingue in cui esiste la possibilità di declinare al neutro la terza persona singolare, al esempio *l'es* della lingua di Freud o *l'it* dell'inglese, la possibilità di non scegliere non si applica agli esseri umani che sono uomo o sono donna, e questo significa che ogni "io" deve necessariamente riconoscersi o rifiutare di riconoscersi (il che è sostanzialmente la stessa cosa) nel "lui" o nella "lei" in cui quell'io si scinde per gli altri e per se stesso.

In questo contesto si situano le politiche tese a favorire o a contrastare una parità di diritti e doveri tra le categorie che si vengono a formare per quanto riguarda l'appartenenza di genere. Maschi, femmine, gay, lesbiche, travestiti, transessuali etc. sono così messi davanti a questioni come matrimonio, unione di fatto, adozione e procreazione assistita.

In sostanza il mondo in cui viviamo sembra avviarsi a dire che si può fare molto meglio, o molto peggio, che dividere una classe scolastica secondo il criterio che al momento opportuno le bambine si dirigano verso l'ora di economia domestica mentre i bambini verso quella di applicazioni tecniche; ma, per quanto si combatta e si cerchi di prevenire qualsiasi tratto di disparità, c'è comunque una differenza che non cessa di riprodursi e non cessa di riprodursi in quanto è reale. Il punto è che se, in nome della lotta alla disparità di genere, si induce l'idea che sarebbe possibile sottrarsi a fare i conti col reale della differenza sessuale, si rischia grosso, in quanto ciò che non viene simbolizzato, ovvero ciò che non ha parole per dirsi, piuttosto che non essere, ha la tendenza a venire in essere in quanto atto. Fare i conti con il reale sessuale, significa infatti nient'altro che far intervenire la parola, dunque il simbolico, là dove il reale della differenza sessuale non cessa di riprodursi. E la parola è in sé un patto, una forma negoziata di nomina della differenza.

Il discorso della psicoanalisi, insomma, continua a parlarci di una differenza che non cessa di insistere e di domandare di essere circondata, avvolta di parole. Per questo ogni psicoanalista avvertito continuerà a non chiudere le orecchie rispetto ad un reale che è una ferita impossibile da negare, e rispetto al quale le operazioni di negazione sembrano comportare l'affioramento di vecchie nuove patologie.

Questo può avvenire in quanto la psicoanalisi è una scienza del soggetto. Come tale non riguarda l'io (e dunque il *lui* e/o la *lei*) in cui l'io si scinde e si identifica, bensì il soggetto cartesiano che, prima di cogliersi come l'identificazione a ciò che è (*ergo sum*), è soggetto del *cogito*. La scoperta di Freud e di Lacan è che questo soggetto, strutturalmente inconscio in quanto non può rappresentarsi che come un oggetto del pensiero che si produce, è sessuato. È questo il Reale di cui il soggetto testimonia.

**•A cosa si riferiva Freud con l'espressione "teoria della sessualità"?**

Semplicemente alla teoria che individua il soggetto come necessariamente sessuato, ovvero scisso. Dove non c'è sessuazione, ovvero scissione, c'è psicosi. Freud, al momento dell'invenzione della psicoanalisi, aveva un suo modo di porre la questione, tutto sommato piuttosto chiaro: fase pre-edipica, in cui il piccolo essere umano aveva a che fare con oggetti orali e anali, erotizzati in quanto investiti dalla pulsione, ma, diciamo così, sessualmente neutri, poi una fase detta edipica che si risolveva attraverso il complesso di castrazione dei maschietti e l'invidia del pene delle femminucce, seguita dalla fase di latenza e poi, eventualmente, ed a testimonianza dei possibili intoppi del processo, la strutturazione del sintomo, che poteva organizzarsi per via di nevrosi di fronte alla rimozione della castrazione, per via di perversione di fronte al suo diniego, e per via di psicosi di fronte alla sua forclusione.

Già Melanie Klein aveva colto qualcosa della sostanza della questione in ballo e aveva anticipato la "fase edipica" ad un'età nella quale per Freud poteva non esserne questione; ma è con Lacan che la faccenda ha preso tutto un altro aspetto. È infatti con Lacan che il Reale della differenza sessuale si de-immaginarizza e che prende la sua consistenza, appunto reale, con tutta la difficoltà insita nel concepire l'esistenza di qualcosa che si falsifica immaginandolo. Questo qualcosa è il fallo, e il fallo, dice Lacan, è la congiunzione tra la piccola escrescenza carnosa della quale parliamo e la funzione della parola, funzione che è prima di tutto quella di evocare quel che non c'è dandogli nel contempo una condizione di esistenza per il fatto stesso di nominarlo. Venendo falsificato per il semplice fatto di essere immaginato, è ovvio anche che il fallo non si mostri se non velato.

Invece il pene, la piccola escrescenza che Freud, per i postfreudiani, avrebbe sopravvalutato per aver visto troppe cerimonie di circoncisione rituale, è già rappresentazione e, come tale, è già effetto della funzione della parola. Diversamente, il fallo è il punto di congiunzione, l'operatore logico che lega la parola al suo corpo, all'immagine che la parola evoca. È il significante della differenza sessuale e, per questo, è il significante senza significato, quello che introduce il soggetto nel meccanismo della significazione. È la presenza del fallo che separa per sempre le parole dalle cose, alienandoci dal rapporto con la cosa e dandoci in cambio la possibilità di parlare, di non cessare di far parole.

La teoria della sessualità riguarda il fallo, il funzionamento di quest'operatore logico. Se, in quanto tale, il fallo non ha funzionato, allora non v'è separazione tra parola e cosa: un tale nomina gli extraterrestri ed eccoli lì ad esistere, a parlargli, ad aiutarlo, a spaventarlo, in ogni caso ad essere reali. È quello che abbiamo chiamato psicosi.

Nella paranoia, diceva Freud, c'è sempre rapporto con l'omosessualità. Aveva ragione, ma sarebbe più accorto dire che nella Paranoia non c'è stata divisione sessuale del soggetto; non c'è stata nascita del soggetto in quanto esso non si è mai separato dal suo oggetto, dalle parole che nomina. Chi nomina è ciò che nomina, il soggetto del *cogito* è lo stesso dell'oggetto attraverso il quale si rappresenta ciò che viene ad essere (*sum*).

Negli ultimi anni della sua vita Lacan sembrava pensare che questa condizione fosse non tanto quella di una patologia, bensì quella destinale di un'umanità refrattaria ad assumere le conseguenze di essere presa nel meccanismo della parola.

### •Questa teoria è ancora la stessa?

Io penso di sì, o almeno, penso che non ci sia modo di evitare il rapporto tra il soggetto e una mancanza che è prima di tutto sessuale. Nessun essere umano può pensarsi tale senza pensarsi sessuato, mancante, per effetto del suo sesso, rispetto all'uno dell'essere umano che, evocato dal linguaggio, non esiste se non per essere mancato. Nella teoria con la quale ci stiamo confrontando questo significa che al parlessere, indipendentemente dalla sua appartenenza di genere, non è dato modo di tenere una posizione soggettiva neutra, ovvero che la sua modalità di iscrizione soggettiva nel linguaggio comporta necessariamente l'esclusione di un'altra modalità di questa stessa iscrizione. È ancora così?

Andiamo con ordine. La questione sembrerebbe potersi sdoppiare in due domande distinte. La prima riguarda la funzione del fallo come organizzatore del rapporto soggettivo alla mancanza. La seconda le modalità maschile e femminile con le quali il soggetto si accomoda con la mancanza stessa.

Per quanto riguarda la prima questione, ovvero la funzione del fallo come organizzatore del rapporto soggettivo alla mancanza, direi che la risposta è sì. La teoria è ancora la stessa e ci è utile per progredire nella comprensione e nell'elaborazione dei fenomeni che abbiamo davanti.

La seconda questione è più problematica in quanto, in effetti, sembrerebbe che i due modi dell'iscrizione soggettiva nella mancanza, quello maschile e quello femminile, tendano a confluire verso un'unica modalità, con la quale il rapporto soggettivo al godimento mira a spiazzare l'economia del desiderio, che resta invece un'economia presa nella divisione sessuale.

In un lavoro che ho dedicato ai disturbi di personalità adombravo l'idea dell'insostenibilità, per il soggetto moderno, della dimensione del desiderio, del rapporto alla mancanza che non può farsi desiderio, e, effettivamente, nella clinica di molti tra i cosiddetti "Disturbi di Personalità", sembrerebbe che la questione

sessuale passi in un certo modo in secondo piano. Vediamo più da vicino le due questioni:

- Il fallo come operatore logico.

La scissione che determina la nascita del soggetto in ogni atto del dire, è possibile solo a condizione che dal lato dell'oggetto si abbia a che fare con una rappresentazione significativa dell'oggetto e non con l'oggetto *tout court*. Questa differenza tra parola e cosa alla quale la parola si riferisce, è una differenza che si istaura a partire dalla funzione del fallo, ovvero dalla "congiunzione tra la piccola escrescenza carnosa della quale parliamo e la funzione della parola". È il fallo che, senza potersi staccare dal corpo più di quanto non lo possa fare un dito, può però esserci o non esserci; al punto che si può temere di perderlo o constatare di averlo perso pur non avendolo mai avuto. È in quanto parola riferentesi al corpo proprio che può andare e venire e, ovviamente, è in quanto punto di congiunzione con lo stesso corpo che, con le sue peregrinazioni, col suo esserci, col suo essere velato e col suo mancare, determina l'esistenza del soggetto in quanto sessuato.

Già Freud riprendeva la questione con estrema chiarezza commentando il saggio di Rank sul trauma della nascita. Se non gli fossero mancati i termini di cui Lacan ci ha fornito, la risposta di Freud a Rank sarebbe stata la seguente: l'idea del trauma della nascita come principio causale dell'angoscia dimostra un debito irrimediabile con l'immaginario. Ognuno ha un'immagine della nascita, la parola si incolla alla visione dell'evento che indica. Questo, fa notare Freud a Rank, vale per tutte le esperienze di separazione tra il corpo e una sua parte e che si fanno attorno agli orifici investiti pulsionalmente. Vale per le feci, vale per l'urina, vale per il seno, vale per l'oggetto scopico che può scomparire e vale per la voce che può tacere; ma, fa notare ancora Freud, non vale per la castrazione. Il distacco del pene non lo immagina nessuno, non si può immaginare in quanto non avviene. La perdita, proprio in quanto non avvenuta, è, e non può che essere simbolica, ovvero effetto di parola, evocata dalla parola con la quale viene nominata. Questa parola è "castrazione" e riguarda il fallo; ripeto, un puro operatore logico ma strutturalmente legato all'immagine del corpo.

- Esiste ancora un modo maschile e un modo femminile di fronteggiare la castrazione?

Prima di provare a rispondere cerchiamo di esplicitare con chiarezza in cosa si differenziano le due modalità.

Dal lato maschile potremmo dire che si è davanti a qualcosa di questo genere: tutti gli uomini sono uguali e tutti combattono la stessa battaglia per la supremazia. Sono obbligati a farlo perché la differenza quantitativa di supremazia è ciò che li differenzia l'uno dall'altro e che rende ognuno di loro individuo. Tra loro, per quanto ognuno possa essere più forte di un altro, è sempre possibile trovare chi sia più forte di quell'uno. La loro ricerca di riconoscimento nel registro della forza non ha mai fine. Il garante del funzionamento della forza è uno tra loro, ma è fuori dall'insieme che li costituisce in quanto simili. È lui l'eccezione, la cui funzione è quella di fare della forza un valore certo, per quanto non ne sia mai certo il possesso in quantità superiore a quella dell'avversario. Ne consegue che gli uomini, o sono complici tra loro, o appetiscono l'altro, ne fanno un oggetto il cui possesso garantisce il soggetto della propria (maschile) esistenza.

Dal lato femminile invece nessuna porta le insegne della potenza o, se si preferisce, le portano tutte e sono per tutte uguali, il che fa sì che le insegne della potenza cessino di essere tali. Se le insegne non contraddistinguono una differenza univocamente riconosciuta e quantificabile, la loro funzione è ridotta infatti a quella di un orpello, di un complemento d'arredo. In questo campo manca quell'uno dell'eccezione che garantirebbe tutte della caratteristica comune che le costituirebbe in quanto insieme.

Come penso si capisca bene siamo di fronte a due modi di essere mancanti.

All'epoca in cui Freud scriveva queste due modalità soggettive di fronteggiare la mancanza tendevano, sia pure in modo ovviamente imperfetto, o magari perfino caricaturale, a corrispondere a due modalità oggettive di appartenenza di genere: ufficiali e crinoline, uomini e donne. Oggi non è più così, ma basta questo per dire che il soggetto può nascere senza essere, per effetto della sua stessa nascita, sessuato? O non è piuttosto che le forme fenomeniche dell'appartenenza di genere sono cambiate, ovvero sono cambiati gli oggetti sessuali, ma che al fondo di tali forme insiste sempre la stessa sessuazione soggettiva?

Certo è che non v'è più modo di continuare a sostenere la stessa percezione dell'oggetto sessuale e questo non avviene senza produrre un certo effetto di libertà. Il problema naturalmente è che la libertà di cui si tratta è libertà dell'io, ovvero libertà immaginaria. Si tratta di un vero trionfo dell'immagine sul reale del corpo, che si trova così a poter essere manipolato, scolpito, determinato nel suo aspetto e nelle sue funzioni incluse, ovviamente, quelle sessuali. Se questo che ho appena descritto è l'effetto, in un certo senso perverso, di questa illimitabile libertà egoica, è però possibile, oltre che auspicabile, che, proprio a partire da questa "libertà" si possano negoziare forme meno rigide e stereotipate di sessuazione. In sostanza però questo non modifica la schiavitù soggettiva di ognuno, con la conseguenza che nessuno può

fare a meno di essere assoggettato alla propria soggettivazione che, almeno in parte, non cessa di essere sessuata.

Se questa differenza può essere nominata, può circondarsi di parole è anche una differenza che può essere in qualche modo governata e con lei e con la propria mancanza si può venire a patti. Diversamente siamo nella forclusione di questa differenza e lo scenario che si apre è quello di un legame sociale che tende a organizzarsi in forme sostanzialmente psicotiche. È questo il prezzo che si paga per poter non scegliere. Freud, quando parlava a Jung del primato della teoria sessuale, vedeva lontano, vedeva, profilarsi all'orizzonte, come abbiamo detto all'inizio, "la nera marea di fango dell'occultismo".

#### **4. Le diversità tra la sessualità di allora e la sessualità di oggi, possono essere lette alla luce di una stessa teoria?**

Io penso di sì. Anzi, io penso, con Freud, che sia vitale per il discorso della psicoanalisi, mantenere questa teoria. In caso contrario il discorso della psicoanalisi perderebbe la possibilità di leggere il reale sessuale, trovandosi così ad essere schiacciato su una psicologia della fenomenicità dell'appartenenza di genere.

Non c'è niente da fare, se si perde il reale della differenza sessuale si perde anche il reale della differenza tra le parole e le cose alle quali le parole si riferiscono. E, se attraverso l'accettazione della castrazione, non si assume l'impossibile del rapporto sessuale, non si assume neanche l'impossibile del rapporto tra le parole e le cose, e l'immagine della cosa diviene così la cosa: psicosi, appunto.

Quale altra teoria se non quella di Freud, passata alla difficile lente chiarificatrice di Lacan, consente di tenere assieme le forme cliniche del soggetto attraverso le quali questo si esprime e la realtà così come questa ci appare a partire dalla distorsione che il soggetto opera nel percepirla? E questa distorsione è sessuale, ovvero passa attraverso le forche caudine dell'identificazione al portatore del Fallo.

Oggi però assistiamo al declino della funzione de I Nomi-del-Padre, e allora, quale sessuazione è possibile di fronte a *Les-non-dupes-errent*? Quale sessuazione di fronte al gioco borromeo di R,S e I?

La risposta che propongo è che, in conseguenza del declino della funzione de I Nomi-del-Padre e della conseguente impossibilità della terza identificazione, quella al portatore del Fallo, prevalga la seconda identificazione, ovvero quella che Freud pone dal lato dell'oggetto, dunque dal lato materno.

In questa situazione, il segno della differenza tra i sessi sarebbe il seno piuttosto che il Fallo. È di un segno che parlo e non della funzione del Fallo in quanto significante della differenza sessuale. Questo significa che quel che interessa, e che fa la differenza,

è l'oggetto-seno in quanto appannaggio esclusivo del corpo materno. La logica che sottende questo tipo di funzionamento è più o meno la seguente: se ce l'hai me lo dai perché è mio e, di conseguenza, se è mio, io sono proprio io, sono sicuro di essere io, in quanto garantito dal possesso dell'oggetto che è il fondamento della mia identità; se non vuoi darmelo, non sei niente al di là di quel che puoi dare e, dunque, t'ammazzo o, in alternativa, cessi di esistere.

Da questa logica risultano comunque due sessi. In una specie di mimesi della sessuazione soggettiva, abbiamo un sesso materno e un altro sesso. E a questo ci si ferma.

Siamo così tornati alla differenza di genere, al segno invece che al significante. Per chi, come me, pratica la psichiatria oltre alla psicoanalisi, la questione è folgorante nella sua tragica limpidezza. Segni come sintomi medicali impediscono la pratica di ogni discorso che non sia quello totalmente e disperatamente avvilito su se stesso della psichiatria. Lo stesso avviene per ogni sessuologia: si ha a che fare con dei segni, e non con dei significanti.

#### **•Qual è il rapporto tra “teoria della sessualità” e “occultismo”?**

Come si vede lo scenario che abbiamo di fronte è quello totalmente secolarizzato delle tecnoscienze. L'Altro è ridotto a un oggetto sul quale intervenire, a un materiale biologico (*hardware*) da manipolare e a un materiale concettuale (*software*) da imporre. Visione occidentale del mondo che bombarda un fondamentalismo atroce che, a sua volta, tenta di imporsi a colpi di kalashnikov di cui è generosamente fornito dall'occidente che lo bombarda.

Quando Freud parlava di “occultismo”, parlava ugualmente di questo: della fede cieca, della credulità, dell'impossibilità di stare nella sospensione dell'attribuzione di ex-sistenza a ciò in cui si crede. Aveva ragione a mettere in guardia Jung, che non ha capito, aveva ragione a temere l'abbandono da parte della psicoanalisi della teoria della sessualità, aveva ragione a volerne fare un dogma, un incrollabile baluardo.

#### **•Quale scivolamento verso l'occulto temeva Freud per il discorso della psicoanalisi?**

Io penso che fosse questo scivolamento che Freud temeva: se non c'è impossibile del rapporto sessuale, se manca lo scollamento tra parole e cose, se le parole sono le cose a cui si riferiscono, se c'è copula tra soggetto e predicato, allora noi non possiamo che evocare l'esistenza in vita dei fantasmi che nominiamo. Superstizione, religione, scientismo diventano le chiavi di lettura di un mondo in cui il

rapporto tra soggetto e oggetto è retto dall'identificazione materna: a me, o eventualmente per tutti, gli oggetti buoni e via con la guerra agli oggetti cattivi e ai loro portatori. Pinocchio che violenta e uccide la fata turchina.